

GLI ADELPHI

697

Narratore, saggista, critico letterario, Sergio González Rodríguez (1950-2017) ha lavorato come inviato del quotidiano messicano «Reforma». Dalle sue rischiose indagini sui femminicidi commessi a Ciudad Juárez è nato *Ossa nel deserto*, apparso per la prima volta nel 2002.

Sergio González Rodríguez

Ossa nel deserto

TRADUZIONE DI GINA MANERI E ANDREA MAZZA



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:
Huesos en el desierto

Prima edizione in questa collana: giugno 2024

© 2002 SERGIO GONZÁLEZ RODRÍGUEZ,
THE ESTATE OF SERGIO GONZÁLEZ RODRÍGUEZ, 2023
Originally published by Editorial Anagrama S.A.
c/o Indent Literary Agency
WWW.INDENTAGENCY.COM

© 2006 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3910-5

Anno

2027 2026 2025 2024

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

<i>Prefazione alla terza edizione</i>	9
<i>Ringraziamenti</i>	19

OSSA NEL DESERTO

Prefazione	25
1. La zona d'ombra	27
2. Una geografia difficile	43
3. Una ragazza che non tornerà più	61
4. Criminologi erranti	75
5. Racconti crudeli	87
6. «Viva il Nord!...»	102
7. La maledizione della zia fattucchiera	113
8. Bagno di sangue	130
9. Un superdetective nella zona grigia	148
10. La giovane olandese	163
11. Una lista infinita di vittime	174

12. « Los motivos del lobo »	195
13. La polizia sotto accusa	206
14. Una difesa impossibile	221
15. Una famiglia felice	238
16. La Signora X	262
17. Campi di cotone	276
18. Vite spezzate	304
Epilogo personale	325
<i>Fonti</i>	339
<i>Protagonisti</i>	385
<i>Postfazione alla terza edizione</i>	391

PREFAZIONE ALLA TERZA EDIZIONE

Sono trascorsi tredici anni da quando il fenomeno degli omicidi di donne a Ciudad Juárez è stato denunciato per la prima volta.

Né lo Stato messicano né i governi che si sono succeduti alla guida del paese hanno mai affrontato la situazione all'altezza delle proprie responsabilità. La macchina di sterminio nell'oblio ha proseguito la sua marcia, inarrestabile. È questo l'argomento di *Ossa nel deserto*.

Il 2 maggio 2005 Edith Arnada Longoria, ventidue anni, è scomparsa in pieno centro cittadino. A tutt'oggi non c'è traccia di lei. Quello stesso giorno Airis Estrella Enríquez Pando veniva sequestrata in una via poco distante da casa. Il corpo è stato ritrovato il 15 maggio in un recipiente di plastica riempito di cemento. Era stata violentata e mutilata sessualmente. Aveva solo sette anni.

Il giorno seguente, il 6 maggio, moriva per asfissia Anahí Orozco Lorenzo, dopo essere stata stuprata nella sua abitazione. La casa era stata data alle fiam-

me. Le autorità hanno arrestato un individuo che ha negato ogni accusa. La vittima aveva dieci anni.

Un gruppo di esperti delle Nazioni Unite che aveva visitato la regione di frontiera nell'autunno del 2003 avvertiva in un rapporto: «Tra il 1993 e il 2003, a Ciudad Juárez sono state assassinate 328 donne. Di queste, 86 hanno subito violenza sessuale». Nel 2005, uno studio condotto dal Colegio de la Frontera Norte per conto dell'Istituto nazionale per la condizione della donna riferiva di un incremento del dato da 86 a 142.

La maggior parte di questi delitti sarebbe riconducibile a ciò che gli specialisti definiscono omicidio seriale. Il menzionato rapporto ONU deplorava «la relativa incapacità dello Stato di risolvere i casi in modo credibile». Qual è la vera causa di tanta inettitudine? Personaggi molto potenti si nascondono dietro ai crimini.

Nel corso degli anni, il governo messicano ha di volta in volta coperto gli assassini e i loro protettori. *Ossa nel deserto* ne fornisce le prove.

Le autorità dello Stato di Chihuahua, per legge le prime a dover intervenire di fronte a simili fenomeni, hanno messo in scena una pantomima permanente. Forti della complicità di alcuni magistrati locali, non hanno esitato a fabbricarsi i colpevoli e a «risolvere» i casi senza svolgere indagini.

Le stesse autorità hanno anche osteggiato in tutti i modi le associazioni di cittadini in difesa delle vittime di tali violenze a Ciudad Juárez, accanendosi in particolare contro la ONG Nuestras Hijas de Regreso a Casa, che dal 2002 reclama giustizia con fermezza e grande risonanza internazionale. Il governo federale, da parte sua, non ha fatto nulla per evitare tale aggressione.

Analoga sorte è toccata ad avvocati, accademici, studenti, funzionari, privati cittadini e giornalisti

che abbiano assunto posizioni critiche nei confronti delle versioni ufficiali.

Negli ultimi anni, il Messico è precipitato nella più grave crisi istituzionale della sua storia recente. Lo sfacelo delle istituzioni si deve a una corruzione diffusa e, in particolare, a quella generata dagli accordi degli anni Ottanta con il narcotraffico.

Il cosiddetto governo «del cambiamento», guidato da Vicente Fox Quesada e dal Partido Acción Nacional, aveva annunciato la fine imminente dei grandi cartelli della droga in Messico. Se è vero che alcune organizzazioni malavitose sono state perseguite, resta tuttavia nel limbo degli intoccabili la più importante di tutte: il cartello di Juárez. Ciò ha generato una crescente ondata di violenza e di oscure vendette tra criminali e contro il governo che si protrae ormai dal 2003.

Nell'ultimo decennio il crimine organizzato e la delinquenza sono cresciuti come mai prima, sommandosi alle tradizionali forme di prevaricazione maschile contro le donne. Senza contare che il narcotraffico si fonda su gerarchie patriarcali e feudali, nonché sull'esercizio quotidiano di una violenza che non risparmia nessuno, nemmeno donne e bambini.

In questo arco di tempo, il Messico ha cessato di essere un paese di transito per il narcotraffico, divenendo un importante mercato di consumo di droghe pesanti. Ciò ha indebolito a tal punto le istituzioni del paese da vanificare lo Stato di diritto.

Le speranze di una transizione indolore alla democrazia sono andate in fumo; la prospettiva di un progetto politico fondato sulla legalità e sulle riforme legislative, del resto rese impraticabili dal grave stato di corruzione in cui versa il sistema giudiziario, è svanita dinanzi alla barbarie che si cela dietro la facciata di democrazia e di alternanza al governo. E

così la nuova classe dirigente tende a perpetuare vizi e inerzie del passato.

Il malgoverno e la paralegalità – vale a dire l'uso esplicito di metodi al limite della legalità – spiccano quali emblemi di una falsa democrazia nella quale il narcotraffico è parte integrante del sistema politico, e non un corpo estraneo come alcuni sostengono o vorrebbero credere.

Dal canto suo, la Procura generale della Repubblica (PGR), l'organo di giustizia che rappresenta il governo federale, rifiuta di avocare a sé la titolarità delle indagini sugli omicidi di donne a Ciudad Juárez, che considera reati di criminalità comune e pertanto di competenza degli uffici locali, casi di «violenza familiare», definiti dalle stesse autorità chihuahuensi «delitti passionali». Nonostante l'inetitudine del governo statale, e nonostante i numerosi indizi che riconducono ad altri reati di competenza federale, la PGR ha voluto limitare il proprio intervento all'assistenza tecnica e legale.

Le donne massacrate a Ciudad Juárez sono chiaramente vittime di crimini contro l'umanità. Oltre alla componente razzista, alla prepotenza sociale e alla misoginia, un'altra costante di tali omicidi è la violenza sessuale, delitto che lo statuto del Tribunale penale internazionale equipara alla tortura.

Il governo messicano si mostra inerte persino davanti a tale evidenza, e malgrado affermi di applicare le convenzioni internazionali in materia, è stato bacchettato dall'ONU per la manifesta incapacità di tutelare i diritti umani sul proprio territorio.

L'area di frontiera attorno a Ciudad Juárez sembra essere per le donne uno dei luoghi più pericolosi al mondo. Lo è senza dubbio in rapporto al resto del Messico e agli Stati Uniti. A titolo di raffronto, si consideri che nel 2000 la regione evidenziava un tasso di omicidi 5,8 volte superiore alla media mondiale.

Nel maggio del 2004 un gruppo di imprenditori locali ha messo a punto, con la consulenza della società spagnola Socintec, un «Piano strategico per Ciudad Juárez» volto a contrastare «il danno d'immagine» per la frontiera mediante un miglioramento delle infrastrutture urbane e un impegno sul fronte del «marketing e immagine della città». Quando le apparenze contano più della realtà, è evidente che vi è qualcosa di inconfessabile da nascondere.

Nella città di confine ha gettato radici un male invasivo.

Gli omicidi seriali di donne hanno un legame diretto con il narcotraffico locale e il suo invincibile potere economico, politico e corruttore, che genera peraltro un particolare indotto: l'industria del riciclaggio di denaro. Nel 2003, il trasferimento in Messico di proventi derivanti da attività illecite ha toccato i ventiquattro miliardi di dollari.

È una realtà che le autorità dello Stato di Chihuahua e gli organi federali hanno sempre tentato di occultare, ma sulla quale abbondano prove, dati, testimonianze e indizi precisi forniti da numerosi cittadini e funzionari pubblici sia messicani che statunitensi. Una realtà fatta di associazioni a delinquere, di crimine organizzato ai massimi livelli.

Quel centinaio di omicidi associati a violenze sessuali estreme, così come il mezzo migliaio di sparizioni denunciate negli ultimi anni da Amnesty International – anche se la Commissione nazionale per i diritti umani (CNDH) parla di 4000 denunce di scomparsa di donne – costituiscono inequivocabilmente crimini contro l'umanità.

Nel 2003 sono state assassinate a Ciudad Juárez almeno ventiquattro donne, ventuno nel 2004. Negli ultimi anni il numero dei corpi rinvenuti è calato, ma si teme che i carnefici abbiano trovato nuovi metodi per disfarsi dei resti delle vittime. Per esempio squartarle e darle in pasto ai maiali in qualche

fattoria, come sostiene un funzionario dell'FBI di El Paso.

Sono molti i casi di minacce di morte e sequestro nei confronti di persone che hanno criticato l'operato del governo o tentato di far luce sui delitti, come è accaduto all'autore di questo libro.

In *Ossa nel deserto* l'elemento narrativo è fondamentale; del resto, il valore della narrazione è stato riconosciuto da tempo anche in ambito giuridico. Nella sua opera *Derecho y narración*, il giurista spagnolo José Calvo la descrive come «un metodo di ragionamento, e non certo il meno efficace» dal momento che:

«Come già osservava Ortega y Gasset, la narrazione è una manifestazione di raziocinio nel senso più puro del termine, accanto e in contrapposizione al raziocinio fisico, matematico o logico ... prescinde da deduzioni e induzioni per limitarsi semplicemente a esporre, è l'unica forma di ragionamento davvero in grado di cogliere le umane realtà».

Inoltre, come precisa José Calvo, essa «può essere considerata un modello di argomentazione etico e morale, poiché, come ricordato in tempi recenti, il termine "argomento" rimanda sia a uno strumento della logica che a una struttura narrativa».

È questa la finalità letteraria di *Ossa nel deserto*: un insieme in cui tutto si tiene, in cui alla cronaca si alterna il saggio. Così come la testimonianza delle vittime – o sulle vittime – fa da fondamento all'analisi, mentre l'intuizione e il dato obiettivo tentano di trasformarsi in spunto di riflessione, in un modo di fare letteratura che considera la realtà tragica.

In sintonia con le riflessioni di Cormac McCarthy in *Città della pianura*, laddove sostiene che la probabilità di ciò che è reale è una probabilità assoluta, per nulla sminuita dal fatto che l'uomo non disponga di strumenti per prevederlo, o dalla sua capacità di immaginare scenari alternativi.

O soltanto in minima parte, per essere meno drastici. Quanto basta perché la letteratura continui a trascrivere sogni e desideri, e a contrastare la fatalità con la forza della narrazione.

In Messico, scavare sui legami tra politica e crimine organizzato è estremamente pericoloso, ma lo è ancor più essere donna e vivere in una società che, giorno dopo giorno, vede la desolazione che si è impadronita di Ciudad Juárez avanzare sempre più sul proprio territorio.

S.G.R.

FONTI

Rubén Villalpando, *Juárez: buscan en desierto a maestra* [Ciudad Juárez: si cerca nel deserto la maestra scomparsa], in «La Jornada», 13 maggio 2005; Horacio Nájera, *Alertan riesgo de crímenes contra niñas* [Allarme per il rischio di violenze sulle bambine], in «Reforma», 23 maggio 2005; Eugenia Cicero, *Mutilaron sexualmente a niña Iris* [Mutilata sessualmente la piccola Iris], in «El Mexicano», 29 maggio 2005.

Rapporto della commissione internazionale d'esperti delle Nazioni Unite sulla missione a Ciudad Juárez, Chihuahua, Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNDOC), novembre 2003, pp. 2 e 3.

Erika López, *Suman 142 crímenes sexuales en Juárez* [Sono 142 i delitti a sfondo sessuale commessi a Ciudad Juárez], in «Reforma», aprile 2005.

A proposito degli accordi presi dallo Stato messicano con il narcotraffico, si veda il capitolo 8 del presente volume, intitolato *Bagno di sangue*, e relative fonti bibliografiche. Si veda inoltre Gustavo Castillo e Juan Manuel Venegas, *Aplicarán una política de Estado*

al narcotráfico y delitos conexos [Lo Stato definisce una politica nei confronti del narcotraffico e reati connessi], in «La Jornada», 5 novembre 2002. L'articolo riporta le seguenti parole di Vicente Fox Quesada: «Le strutture criminose dei Carrillo Fuentes, di Arellano Félix e di Osiel Cárdenas sono state sgominate». Gli esponenti di spicco del cartello di Juárez tuttora a piede libero, nonostante i mandati di cattura emessi a loro carico, sarebbero: Vicente Carrillo Fuentes, Vicente Carrillo Leyva, Juan José Esparragoza detto «El Azul», Ismael Zambada detto «El Mayo», Ignacio Coronel, Eduardo González Quirarte e altri ancora. Si veda anche Alfredo Méndez Ortiz, *Carteles mexicanos, lejos de ser desmantelados, se consolidan* [Lungi dall'essere smantellati, i cartelli messicani si rafforzano], in «La Jornada», 23 maggio 2005. Il discredito delle istituzioni è apparso in forma plateale nell'episodio di cui si è reso protagonista nel 2004 il governatore dello Stato di Morelos, Sergio Estrada Cajigal, finito al centro di uno scandalo per i suoi legami con il narcotraffico tramite il capo della polizia ministeriale [alle dipendenze del governo centrale, *N.d.T.*], e per la sua relazione sentimentale con Nadia Esparragoza Gastelum, figlia del narcotrafficante Juan José Esparragoza. Trattandosi di un esponente dello stesso partito del presidente della Repubblica, il governo non ha mai voluto fare chiarezza su tali legami. Al riguardo, si veda David Vicenteño, *Ayudan al narco a introducir droga* [I narcos agevolati nell'importare droga], in «Reforma», 8 aprile 2004, nonché, del medesimo autore, *Mantiene Procuraduría investigación a Estrada* [La Procura indaga su Estrada], in «Reforma», 15 aprile 2004.

Sulla diffusione del crimine in Messico, *Treinta millones de mexicanos han sufrido delitos* [Sono stati vittime di reati trenta milioni di messicani], «Associated Press», copia elettronica, 17 marzo 2005.

Rossana Reguillo, che ha in preparazione un'ope-

ra sulla violenza e il terrore in America Latina, illustra così il concetto di paralegalità: «Non si può comprendere sul piano politico il problema della sicurezza senza tener conto del dilagare della paralegalità, che segna la disfatta delle tradizionali difese messe in campo dagli Stati nazionali e del loro progetto di modernizzazione. La paralegalità, diversamente dall'illegalità, opera alla luce del sole e con la connivenza di tutti, viene ripresa dalle telecamere, documentata, discussa nelle sue strategie sotto due possibili angolature: o con un pizzico di nostalgia per l'ordine perduto, o con l'arroganza di chi sa di averla fatta in barba a una legalità troppo scialba, incapace e il più delle volte inefficiente». Il brano è tratto da *Notas mínimas sobre la paralegalidad*, maggio 2005, copia elettronica messa a disposizione di Sergio González Rodríguez dall'autrice stessa.

Sull'operato della PGR, si veda Javier Arroyo Ortega, *Admite fiscal que no investiga feminicidios* [Pubblico ministero ammette di non indagare sugli omicidi di donne], in «Norte», 1° febbraio 2005, nonché Rafael Macedo de la Concha, *Homicidios y desapariciones de mujeres en Ciudad Juárez. Análisis, críticas y perspectivas*, Instituto Nacional de Ciencias Penales, México, 2004; statuto del Tribunale penale internazionale, edizione speciale di Universidad Iberoamericana/Coalition for an International Criminal Court/Comisión Mexicana de Defensa y Promoción de los Derechos Humanos, A.C., México, 2001, copia elettronica.

Sull'insoddisfacente stato dei diritti umani in Messico, si veda Claudia Herrera Beltrán, *Desmiente la ONU a Fox y Creel en materia de tortura en México* [L'ONU smentisce Fox e Creel sulla tortura in Messico], in «La Jornada», 31 marzo 2005.

Sul *Plan Estratégico de Juárez*, maggio 2004, si veda il sito www.planjuarez.org. Il gruppo di imprenditori che promuove tale piano può contare in Messico

sulla collaborazione del giornalista Sergio Sarmiento, presente in televisione, alla radio e sulla stampa.

David Zuñiga, *México, ineficiente en el combate al lavado de dinero, dice la OCSE* [L'OCSE: Il Messico inefficace nella lotta al riciclaggio di denaro], in «La Jornada», 3 luglio 2004, e Jaime Martínez Veloz, *Adicciones y lavado* [Dipendenze e riciclaggio], in «La Jornada», 4 febbraio 2005.

Amnesty International, *Report, Mexico. Intolerable Killings: Ten years of abductions and murders in Ciudad Juárez and Chihuahua*, agosto 2003.

Comisión Nacional de Derechos Humanos, *Informe especial sobre los casos de homicidios y desapariciones de mujeres en el municipio de Juárez, Chihuahua, México*, novembre 2003.

I dati sulle donne assassinate in anni recenti sono desunti da Diana Washington, *Cosecha de mujeres. Safari en el desierto mexicano*, Océano, México, 2005, pp. 315-17; sui sistemi per sbarazzarsi dei resti delle vittime, *ibid.*, p. 236.

Víctor Ballinas, *Acusa AI al gobierno de Fox de traicionar los derechos humanos* [Amnesty International accusa il governo di Fox di aver voltato le spalle ai diritti umani], in «La Jornada», 26 maggio 2005.

Tra coloro che hanno ricevuto minacce figurano Evangelina Pavón, Norma Andrade, Marisela Ortiz, attiviste dei diritti dei cittadini.

José Calvo, *Derecho y narración: materiales para una teoría y crítica narrativista del derecho*, Ariel, Barcelona, 1996, pp. XII-XIII.

Cormac McCarthy, *Cities of the Plain*, Picador, London, 1998 [trad. it. *Città della pianura*, Einaudi, Torino, 1999].

RINGRAZIAMENTI

L'autore desidera ringraziare per la disponibilità la direzione del quotidiano «Reforma», che per sei anni ha accettato di pubblicare gli articoli e i dossier da cui è nato questo libro: Alejandro Junco de la Vega, Lázaro Ríos, René Delgado, Roberto Zamarripa, Rosa María Villareal, Enrique Quintana e Homero Fernández.

Questo libro non sarebbe stato possibile senza l'aiuto diretto di Rossana Fuentes Berain, Luis Enrique López, Salvador Camarena, Dinorah Basáñez e Beatriz de León.

Si ricordano inoltre i contributi di Diana Washington Valdez, Esther Chávez Cano, Irene Blanco, Oscar Máñez, Sergio Melgar, Alfredo Limas Hernández, Israel Covarrubias González, Marisela Ortega, Rosa Isela Pérez, Arsène van Nierop, Luis Gómez, Jorge Carrasco, Julieta García González, Luis Barquera, María Luísa Pérez, Martha Trejo, Rafael Ruiz Harrell, María de Jesús García, Raymundo Riva Palacio, Miguel Sarre, Mauricio Montiel Figueras, Luz Emilia Aguilar, Juan Villoro, Ricardo Cayue-

la, Fabrizio Mejía Madrid, Julio Trujillo e Roberto Bolaño.

Grazie per il sostegno anche a Carlos Monsiváis, Gabriel Zaid, Enrique Krauze, Sergio Pitol, Gloria Pérez Jácome, Christopher Domínguez Michael, Antonio Saborit, Alfonso Morales, Gerardo de la Concha, Ilán Semo, Leonardo Tarifeño, Guillermo J. Fadanelli, Yolanda Martínez, Norma Lazo, Aurora Tejada, Alberto Román, Delia Juárez, Rafael Pérez Gay, César Silva Gamboa, Adolfo Castañón, Xavier Guzmán Urbiola, Carlos Silva, Héctor Manjarrez, Alberto Paredes, Gerardo Ochoa Sandy, Benjamín Mayer, Luis Franco Ramos, Ignacio Herrera Cruz, Rafael Aviña, José Xavier Navar, Patricia Nettel, Guadalupe Sánchez Nettel, Héctor de Mauleón, Mónica Nepote, Manuel Verduzco, Gabriela Pereda, Elizabeth Bellon, David Lida e Lorea Canales.

E poi a Roberto Diego Ortega, Rocío del Vecchio, Lligany Lomelí, Luz María Martínez, Araceli Friscione, Bernardo Esquinca, Enrique Blanc, Elda González Valdez, Silvia Cherem, Anamari Gomís, Auxilio Alcantar, Marcela Rivas, Rogelio Carvajal, Miriam Mabel Martínez, Fernando de Ita, Ixchel Delgado Jordá, Julia Tuñón, Gabriel Santander, Olga García Tavares, Juan Velez, Maricela Ramos, Arturo Mendoza Mociño, Miguel Icaza, Andrés Tapia, Patricia Gola, Ana Rosa González Matute, Gabriel Bernal Granados, Benjamín Anaya, Ricardo Pohlenz, Teresa Arciniega, Enrique Portilla Fuentes, Daniel Toscano, Mauricio Hammer, Carlos Martínez Rentería, Claudia Guillén, Alana Gómez, Miguel Ángel Morales, Maricarmen Rion, Miriam Audiffred, Rodrigo Rodríguez, Andrea Medina, Anel González e Álvaro Uribe.

Infine, l'autore vorrebbe esprimere la massima gratitudine alle sue sorelle Magdalena, Margarita (†), Clara, Victoria, Elia, Ana Laura, a suo padre José de Jesús (†), a Marta López de González, ai suoi

fratelli Jesús (†), Javier, Carlos, Pablo, Vicente, ai suoi nipoti (Jesús, Juan Carlos, Iván, Omar, Mauricio, Adrián, Javier, Jesús Fernando, Laura Andrea, Gloria, Gabriela Margarita, Karla, Charleen, Kim), a María Antonieta Aceves, Mayra Medina de González, Javier Ortega, Jorge Cervantes e a tutti i suoi amici e familiari.

OSSA NEL DESERTO

Lege rubrum si vis intelligere nigrum.

(«Leggi quel che è scritto in rosso se vuoi capire quel che è scritto in nero»).

Proverbio del XV secolo

«Si può sospettare, dunque, che esista una segreta carta costituzionale che al primo articolo reciti: La sicurezza del potere si fonda sull'insicurezza dei cittadini».

«Di tutti i cittadini, in effetti: anche di quelli che, spargendo insicurezza, si credono sicuri... E questa è la stupidità di cui dicevo».

«Siamo, dunque, dentro una *sotie...*».

LEONARDO SCIASCIA, *Il cavaliere e la morte*

PREFAZIONE

Agli inizi del ventunesimo secolo, in Messico, una vittima di omicidio su dieci è donna; a Ciudad Juárez, nello Stato di Chihuahua, al confine con gli Stati Uniti, sono donne quattro vittime su dieci.

Le autorità sostengono di avere risolto l'80% degli oltre trecento omicidi di donne avvenuti a Ciudad Juárez nel corso dell'ultimo decennio.

E di averne arrestati i colpevoli.

L'allarme e la curiosità della stampa nazionale e internazionale sarebbero pertanto eccessivi e immotivati, così come le reiterate denunce che le organizzazioni della società civile presentano fin dal 1993.

Tuttavia, non è facile credere alla versione ufficiale.

L'atteggiamento e le omissioni delle autorità nascondono un problema di fondo: la loro impossibilità di far rispettare la legge e di applicare la giustizia. Il fallimento delle promesse di un cambiamento in Messico, il divario tra il paese formale e il paese reale. E, infine, il totale disprezzo dei diritti umani.

Questo libro raccoglie numerosi documenti e testimonianze di un fenomeno che si colloca al confine

tra la delinquenza comune e il 'ginocidio': un centinaio di questi delitti sono certamente omicidi seriali.

Un'orgia sacrificale di stampo misogino favorita dalle autorità: i responsabili sarebbero liberi, all'ombra di una piramide corrotta che ha per base l'inefficienza della polizia e un tasso nazionale di delitti impuniti che si avvicina al 100%.

Al di là delle cifre, tali crimini lasciano trasparire due fatti di analoga gravità, sia per il presente che per il futuro del paese: da un lato, l'indifferenza o l'amnesia generale di fronte a una situazione di estrema anarchia e, dall'altro, la tendenza delle società contemporanee a normalizzare la barbarie.

Queste sono le chiavi per comprendere e contrastare simili omicidi. Mentre forse, in questo stesso momento, qualcuno sta commettendo un altro crimine.

In un primo tempo sembrò una lieve deviazione dalla norma.

Tra il 1993 e il 1995, i cadaveri delle trenta donne assassinate a Ciudad Juárez, Chihuahua, conducevano a una complessa trama di violenze sessuali, bettole, locali notturni, bande criminali e reciproche accuse tra i diversi protagonisti della vita pubblica.

Era il sintomo di una società allo sbando che iniziava a fare i conti con le proprie debolezze culturali. Facendo dello spazio pubblico l'arena delle proprie disuguaglianze e dei gravi conflitti al suo interno. La sovrappopolazione, la povertà urbana, la violenza dentro e fuori le famiglie, i rigidi ruoli di genere – comuni a molte altre parti del Messico – rendevano la vita quotidiana un incubo singolare. Soprattutto per le donne, la metà della popolazione, oltre quattrocentomila.

L'intera frontiera settentrionale del Messico rappresenta un territorio adatto all'estremo anonimato dei migranti. Soltanto per una minoranza la 'linea' di confine implica una nuova identità: per gli altri,

la maggior parte, essa incarna la difficile esperienza del transito dal Messico agli Stati Uniti, la perdita dell'identità natale e la ricerca di un'identità nuova, volatile, esposta a continui rischi. I manganelli della polizia, i raggiri, i furti, la corruzione, talvolta anche la morte.

Dietro la promessa di miglioramento, la minaccia del peggio. Le due facce della violenza: la casa e la strada.

Nel 1995 si registrarono a Ciudad Juárez 1307 reati sessuali, di cui il 14,5%, poco meno di duecento, erano stupri su donne. Nel primo trimestre del 1996 il numero dei delitti aumentò del 35% rispetto all'anno precedente.

A metà degli anni Novanta, inoltre, le autorità segnalavano l'esistenza di quattrocento bande criminali che si muovevano indisturbate grazie all'inefficienza della polizia.

«*A twilight zone...*», una zona d'ombra, così Robert K. Ressler definiva la frontiera in un'intervista rilasciata a Rossana Fuentes Berain per il quotidiano «Reforma» di Città del Messico. E includeva in questa tipologia Ciudad Juárez, i cui omicidi di donne iniziavano a preoccupare il Messico e a essere noti anche all'estero.

«È una regione che per sua stessa natura, adatta al traffico di persone e di stupefacenti, assume i contorni di una zona d'ombra» ribadiva il celebre esperto di serial killer.

All'epoca, interpellare l'investigatore americano sembrava quasi obbligatorio. Robert K. Ressler era stato consulente per il film *Il silenzio degli innocenti*, diretto da Jonathan Demme nel 1991. La figura di serial killer imposta da quel film divenne in tutto il mondo l'emblema della criminalità contemporanea. Una perversa combinazione di predatore di uomini, depravato sessuale e mente superiore, elegante come chi considera l'assassinio un'arte raffinata.

Dagli uffici della sua società, la Forensic Behavioral Services di Fredericksburg, Virginia, Stati Uniti, Robert K. Ressler rispondeva, nelle pause fra i tanti viaggi in Giappone, Gran Bretagna e Sudafrica, alle telefonate dei giornalisti di tutto il mondo. Le sue attente considerazioni sugli omicidi di donne a Ciudad Juárez terminavano con una frase carica di cattivi presagi:

«Anche se non conosco a fondo il caso messicano, prevedo che gli omicidi si ripeteranno. Sarebbe necessaria un'indagine scientifica».

Negli anni successivi, tale indagine non sarebbe mai stata avviata. Avvezzo all'analisi di indizi e schemi di comportamento sottili, Ressler ipotizzava, per esempio, che chi ha malmenato o stuprato una donna una volta possa tornare a farlo. Soprattutto in assenza di una concreta punizione della sua condotta. Sottolineando tale possibilità, egli intuiva forse il destino che ben presto l'avrebbe portato a Ciudad Juárez.

Nell'estate del 1995 il clima s'era fatto teso: a Lote Bravo, una zona semidesertica a sud di Ciudad Juárez, nei pressi dell'aeroporto locale, furono rinvenuti i corpi di tre giovani donne.

Nelle settimane successive le morti aumentarono.

Le ragazze erano seminude, in posizione prona, ed erano state strangolate. Indossavano tutte jeans e maglietta. Di corporatura snella, avevano la carnagione scura e i capelli lunghi.

Le autorità dissero di averne identificate solo tre, originarie di Juárez: Elizabeth Castro García (diciassette anni), Silvia Rivera (diciassette) e Olga Carrillo (venti). Secondo gli indizi, erano state violentate. La società juarensis era in subbuglio e i media dedicarono ampio spazio allo «Strangolatore» o «Predatore» del confine.

Nei mesi successivi, varie associazioni tra cui il Comitato cittadino per la lotta alla violenza, il gruppo

di radioamatori noto con il nome di Frecuencias o il Comitato 8 marzo avrebbero svolto un ruolo fondamentale nel caso, reclamandone la soluzione e collaborando alla ricerca di altri corpi. Si era creata un'atmosfera di psicosi collettiva che inquietava il governo del Partido Acción Nacional (PAN), conservatore, salito al potere nel 1992.

Il portavoce della polizia giudiziaria dello Stato di Chihuahua, Ernesto García, dichiarava:

«Esortiamo la comunità a evitare che le donne frequentino luoghi sconosciuti e male illuminati. Dovrebbero farsi accompagnare e, se possibile, portare con sé una bomboletta spray per autodifesa».

L'avvertimento rivelava i limiti della polizia.

A metà settembre, anche il governatore Francisco Barrio Terrazas avrebbe raccomandato alle donne estrema cautela, mentre il procuratore Francisco Molina Ruiz offriva mille dollari di ricompensa a chi avesse fornito informazioni sul «Predatore».

Gli omicidi delle donne di Ciudad Juárez facevano impallidire il curriculum dello storico killer Gregorio «Goyo» Cárdenas, che nell'estate del 1942 aveva assassinato quattro donne a Città del Messico. E non avevano nulla da invidiare neppure al caso delle sorelle Delfina e María de Jesús González, le «Poquianchis», che nell'arco di dieci anni, tra il 1954 e il 1964, avevano trucidato ottanta donne a San Francisco del Rincón, Guanajuato. I delitti ricordavano inoltre gli omicidi di Andrei Chikatilo, detto «il Macellaio di Rostov», che negli ultimi anni dell'Unione Sovietica, tra il 1978 e il 1990, aveva ucciso, mutilato e in alcuni casi divorato cinquantadue tra bambini e ragazze. Nell'atmosfera dell'epoca aleggiava il fantasma del serial killer.

Il 2 ottobre 1995 la polizia giudiziaria dello Stato di Chihuahua arrestò l'egiziano Abdel Latif Sharif Sharif, un chimico trasferitosi da poco a Ciudad Juárez dopo vent'anni negli Stati Uniti. Aveva quaran-

tanove anni e precedenti penali che ne facevano il sospettato ideale: quattordici denunce presso tribunali statunitensi per violenza sessuale e reati contro il pudore, si disse. Una ragazza che aveva conosciuto in un bar di Ciudad Juárez lo accusava di stupro, sequestro e lesioni, e il fatto aveva richiamato l'attenzione delle autorità.

La polizia giudiziaria lo incriminò per gli omicidi scoperti in agosto e settembre. In privato, davanti a un gruppo di giornalisti, il governatore Barrio Terrazas lo dichiarò colpevole di quei delitti: la psicosi collettiva parve attenuarsi.

Tutto lasciava pensare che nei crimini di Ciudad Juárez si intrecciassero elementi di violenza, sesso e depravazione. Era stato arrestato un serial killer che sembrava uscito da un film hollywoodiano. Ma la sete di verità della gente non era del tutto placata.

Nel suo libro *Catching Serial Killers*, il poliziotto statunitense Earl James dava la seguente definizione di serial killer: «Colui che in un dato periodo uccide più di una vittima, lasciando passare un certo tempo fra un delitto e l'altro perché si calmino le acque. Il Federal Bureau of Investigations, FBI, ritiene che, per rientrare in tale categoria, siano necessari almeno tre omicidi in un determinato lasso di tempo».

Dal canto suo John E. Douglas, il leggendario poliziotto, amico e collega di Ressler all'FBI, definiva nel suo *Crime Classification Manual* le caratteristiche di un omicidio a sfondo sessuale. Secondo Douglas, questo tipo di delitto «implica un elemento (o attività) sessuale quale fondamento della sequenza di atti che provocano la morte», laddove «la manifestazione e il significato di tale elemento sessuale cambiano a seconda dell'autore. L'atto può variare dallo stupro con penetrazione (prima o dopo la morte) all'aggressione sessuale simbolica, come l'introduzione di oggetti estranei negli orifizi della vittima».